

**Comuni.** Per superare lo stallo il governo è al lavoro su un intervento normativo che si articola su più passaggi

# In arrivo lo sblocco delle gare d'appalto

Nel Dl Pa un emendamento ridefinirà il calendario degli acquisti centralizzati

**Gianni Trovati**  
MILANO

■ Nel cantiere della *spending review* gli annunci sulle nuove misure continuano a intrecciarsi con le difficoltà di attuazione incontrate dalle leggi già approvate. Mentre è diventato praticamente inevitabile il rinvio a settembre per i nuovi tagli ai fondi dei Comuni, dopo che il ministero dell'Interno è stato costretto a chiedere un nuovo round di certificazioni sulle spese (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) per le modifiche dei criteri di calcolo intervenute nella legge di conversione del decreto legge 66/2014 (quello del «bonus Irpef»), la prospettiva del rinvio si allarga ora alla razionalizzazione dei **sistemi di acquisto utilizzati dalle Pubbliche amministrazioni locali**. Mercoledì è stato annunciato l'arrivo entro luglio dei provvedimenti attuativi per tagliare le 32 mila stazioni appaltanti accentrando in 35 soggetti "aggregatori", ma nelle stesse ore si lavora alla proroga delle centrali uniche provinciali previste fin dal 2011 e finora mai attuate. La ragione è semplice: anche se è scritta in «Gazzetta Ufficiale» da trenta mesi, l'aggregazione degli enti per costruire centrali uniche territoriali non è mai partita, e l'entrata in vigore dal 1° luglio dell'obbligo per tutti i Comuni non capoluogo di unirsi a livello provinciale per appalti e acquisti ha di fatto creato un blocco generalizzato

delle gare (si veda anche Il Sole 24 Ore del 23 giugno).

Per superarlo in fretta, si lavora su una doppia via. La settimana prossima in Conferenza Unificata dovrebbero emergere indicazioni per rinviare tutto in chiave interpretativa al 1° gennaio, ma questo sarebbe solo un primo passaggio in vista del rinvio vero, con l'unica strada possibile: un emendamento da inserire nella legge di conversione del decreto legge sulla Pubblica amministrazione per spostare al 1° gennaio gli obblighi di aggregazione per quel che riguarda gli acquisti di beni e servizi, e al 30 giugno 2015 la stessa regola per gli appalti di lavori.

Questa, almeno, è la struttura a cui stanno lavorando i tecnici del Governo, preoccupati del blocco generalizzato prodotto dal divieto per l'Autorità sugli appalti di riconoscere il codice identificativo della gara (Cig) alle procedure che dal 1° luglio scorso non passano da centri aggregatori. Il problema, come spesso capita, nasce dal fatto che l'obiettivo dell'aggregazione delle procedure degli acquisti è stato fissato da tempo, ma non ci si è poi preoccupati di accompagnarne l'attuazione.

Il debutto delle centrali uniche è nel «Salva-Italia» di fine 2011 (articolo 23, commi 4 e 5 del Dl 201/2011), che chiedeva a tutti i Comuni con meno di 5 mila abitanti

di rivolgersi a una centrale unica provinciale per «l'acquisizione di lavori, servizi e forniture» di valore superiore a 40 mila euro. La scadenza era stata fissata al 31 marzo 2012 ma sono bastate un paio di settimane per infilare nel «Milleproroghe» di fine 2011 un rinvio di nove mesi. Si è arrivati così all'anno scorso quando, nel decreto ambiente (Dl 43/2013) è stato introdotto in Parlamento un articolo 5-ter per spostare il tutto al 1° gennaio 2014; giusto in tempo per far scendere in campo il «Milleproroghe» di fine 2013, che ha fatto slittare i termini al 1° luglio scorso.

Nel frattempo il decreto Irpef (articolo 9, comma 4 del Dl 66/2014) ha ritoccato la regola, cancellando la soglia dei 40 mila euro e imponendo a tutti gli enti non capoluogo di acquistare lavori, servizi e forniture tramite Unioni di Comuni, accordi consortili, ad altri «soggetti aggregatori» o alla Consip. Dal momento che accordi consortili e soggetti aggregatori sono ancora da costruire sul territorio, la via quasi obbligata diventa quella della Consip o delle centrali regionali dove esistono: una strada, però, spesso impraticabile, soprattutto per gli appalti di lavori. Per questo si lavora alla nuova proroga, che però resta una scelta politicamente delicata per gli incroci con la *spending review*.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il nodo delle nuove procedure

### 01 | LA REGOLA

Dal 1° luglio scorso tutti i Comuni, con l'eccezione dei soli capoluoghi di Provincia, sono tenuti a effettuare gli acquisti di lavori, servizi e forniture rivolgendosi a Consip, a centrali regionali oppure a legarsi in Unioni o accordi consortili. L'Autorità di controllo sugli appalti non può rilasciare il codice identificativo della gara (Cig) alle procedure che non hanno seguito questi canali

### 02 | I PROBLEMI

Accordi consortili e Unioni di

Comuni sono in genere ancora da costruire, con un iter che richiede tempo anche perché ovviamente coinvolge più enti locali. Consip e centrali regionali (queste ultime non presenti ovunque) in genere non forniscono lavori, e rappresentano un'opzione problematica per gli acquisti di importi modesti

### 03 | LA CONSEGUENZA

A partire dal 1° luglio l'Autorità, come chiesto dalla norma, ha smesso di attribuire i codici identificativi alle gare gestite "in autonomia" dai

singoli Comuni, e questo sta producendo un blocco quasi generalizzato delle procedure

### 04 | L'IPOTESI

I tecnici del Governo stanno lavorando a un'ipotesi che introdurrebbe due nuove scadenze: dal 1° gennaio 2015 per gli acquisti di beni e servizi, e dal 1° luglio per gli appalti di lavori, che rappresentano l'ambito con maggiori problemi. Resta inoltre tra le opzioni quella di reintrodurre la possibilità di effettuare in autonomia gli acquisti fino a 40 mila euro

